

25 settembre 2022 n° 37
IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI
GV 6,51-59

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

COMMENTO

Come il corpo ha bisogno di alimento per non perire, così lo spirito umano ha bisogno di un alimento spirituale. La liturgia di questa domenica ci offre una chiave con cui aprire la porta della piena soddisfazione al nostro cuore. Questa chiave è la Sapienza di Dio, che ci viene comunicata mediante la sua Parola nella Bibbia. Ma la Parola di Dio, in un momento della storia, si è fatta carne, ha ricevuto un nome: Gesù. E Gesù ci ha dato se stesso nell'Eucaristia sotto le specie del pane e del vino. Essendo Gesù la Parola eterna di Dio in carne umana, offrendo se stesso ci rende partecipi della sua vita eterna: "Chi mangia il mio corpo vivrà in eterno". La narrazione odierna è tutta centrata sul tema eucaristico: Gesù si autorivela come il pane di vita inviato dal Padre, promettendo il suo permanere, la sua immanenza, nei credenti. Il tema è certamente scandaloso per i giudei: «Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Per la Torah, infatti, il sangue è elemento sacro, fonte di impurità, poiché sede della vita. Nell'immolazione sacrificale, per questo motivo, il sangue veniva separato dalla carne (come, del resto, per la consumazione della carne stessa). Qui Gesù rappresenta se stesso nella sua totalità, carne e sangue, il Verbo fattosi carne e sangue per mostrare la "logica" - se così ci si può esprimere - del Padre: Amore assoluto. Lo stupore dei giudei, sentendo tali affermazioni, è più che comprensibile. E a questo stupore Gesù risponde, che solo ci-

bandosi del pane vivente, frutto del suo totale donarsi al mondo sulla Croce, il cristiano avrà la vita eterna, rimanendo in comunione con il Figlio dell'uomo. Ancora una volta Gesù marca la distanza fra il pane che Dio diede al popolo per farlo sopravvivere nel deserto (la manna), ed il pane di vita, quello che fa rinascere eternamente il fedele in Cristo. La manna, infatti, era un sostentamento materiale - per quanto prodigioso e necessario - che donava la forza di andare avanti nella propria vita, nella dimensione umana. I padri che la mangiarono, comunque, come tutti, alla fine morirono. Il pane vivente, la comunione esistenziale con il crocifisso - esistenziale nell'accezione di comunione con ogni crocifisso della storia, per mezzo del crocifisso figlio di Dio - è per il cristiano l'unica dimensione fonte di vita vera, in Spirito. La vita eterna è dono gratuito, nella quale si entra e si rimane ai piedi della Croce, ai piedi di ogni croce.